

L'affare su un resort a Vulcano sfumato per 300 mila euro

C'era pure l'acquisto di un resort a Vulcano tra gli affari che il boss Giuseppe Calvaruso, reggente del mandamento di Pagliarelli, e l'amico Giuseppe Ciulla, titolare della catena dei negozi Hessian, avevano cercato di mettere in piedi coinvolgendo anche alcuni imprenditori "nazionali". La trattativa, che alla fine non si concretizzò, riguardava la costruzione e la gestione del complesso turistico "Le Palme" nell'isola di Vulcano: un'operazione immobiliare che - secondo l'ordinanza del giudice per le indagini preliminari, Walter Turturici - aveva destato l'interesse anche della famiglia mafiosa di Bagheria ma che, vista la rilevanza economica del progetto, rendeva necessaria una "partnership" con un uomo d'affari dotato di un'elevata capacità finanziaria.

Il primo ad essere coinvolto era stato Gianluigi Cimmino, "patron" di Inticom, società che gestisce il marchio Yamamay, con cui Giulia era legato sia perché proprietario di alcuni negozi della stessa catena di abbigliamento, sia per averlo invitato al matrimonio della figlia. Ed in effetti, così come ricostruiscono gli investigatori, i tre si sarebbero incontrati a giugno del 2017 in occasione di un pranzo al ristorante "Carlo V" di piazza Bologna per discutere della possibilità di intavolare la trattativa che però non andò in porto. «Gli ho mandato una mail, quello non mi ha risposto», diceva Giulia a Calvaruso, il quale infastidito nel corso dell'intercettazione commentava «lo sai qual è la rabbia? Che con 300mila euro fai l'operazione» proponendo nel frattempo di sottoporre l'acquisizione del resort a Gianfranco Satta, fondatore di Wycon, azienda famosissima nel mondo della cosmetica, e di fare un tentativo anche con Pierpaolo Palmieri, direttore di Piquadro, brand conosciuto in tutto il mondo per la realizzazione di borse, zaini, valigie e accessori di pelletteria.

Una "mediazione" richiesta da Calvaruso alla quale Ciulla si sarebbe prestato mettendo «a sua disposizione il patrimonio di conoscenze acquisito negli ambienti imprenditoriali di rilievo nazionale», così come sottolinea l'ordinanza emessa dal Gip. A conferma dello strettissimo legame tra il boss e il titolare di Hessian c'è agli atti la telefonata fatta un anno fa al papà di Calvaruso, Antonio, nel giorno dell'arresto del figlio proveniente dal Brasile, in cui Ciulla dopo aver ammesso di essere «fortemente amareggiato» si metteva a disposizione «per qualsiasi tipo di assistenza».

Reggente di Pagliarelli, noto per essere vicino al latitante Giovanni Motisi ed "erede" del boss Settimo Mineo, lo spessore criminale di Calvaruso e il potere di condizionamento sul territorio tra attività lecite e illecite spaziava dai lavori edili controllati attraverso la società Edil Professionals alla ristorazione. Un business, nel quale operavano diversi prestanome, di cui sarebbe stata perfettamente a conoscenza anche la sorella Giovanna, assunta in un negozio al centro commerciale Conca d'Oro il cui proprietario "reale" sarebbe stato Giulia mentre quello occulto era invece Calvaruso, un binomio commerciale «la cui

operatività era necessaria al fine di ottenere risorse da destinare al sostegno economico degli affiliati detenuti, obiettivo di essenziale rilievo strategico per Cosa Nostra», si legge ancora nell'ordinanza.

Fabio Geraci